



8 aprile 2014

Marco 15,16-20

Salve, o re dei giudei!

Gesù è veramente re, uomo libero come Dio, perché ha la forza di portare su di sé il male senza restituirlo.

- 16 Ora i soldati lo portarono via
dentro il palazzo, ossia pretorio,
e convocano tutto quanto il manipolo.
- 17 E lo vestono di porpora,
e gli cingono una corona di spine intrecciate.
- 18 E cominciarono a salutarlo:
Salve, o re dei Giudei!
- 19 E gli battevano il capo con una canna
e gli sputavano addosso
e, piegando le ginocchia, lo adoravano.
- 20 E quando l'ebbero schernito,
lo spogliarono della porpora
e lo rivestirono delle sue vesti.
- E lo conducono fuori
per crocifiggerlo.

Isaia 52,13 - 53,12

¹³Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.

¹⁴Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -,

¹⁵così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,



perché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

¹Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?

A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poter provare in lui diletto.

³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

⁵Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?

Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.



⁹Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà sè stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.

¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo è il quarto canto del Servo del Signore, gli altri ve li ricorderemo anche alla fine della serata al capitolo 42, 49 e 50 di Isaia. Sono dei canti che poi la comunità cristiana che rilegge tenendo presente, contemplando la passione di Gesù che noi stiamo seguendo in questi incontri, questi ultimi incontri. Qui viene messo in evidenza quello che l'occhio umano può vedere, quella che può essere l'apparenza e quella che è la realtà. Apparentemente si è in presenza di una persona che subisce sofferenza e fino alla morte. In realtà si sta assistendo a quello che è un compimento. All'inizio viene detto subito: Il mio servo avrà successo. Il successo di questo servo, successo che qui viene narrato, è successo secondo quella che è la volontà di Dio: Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore, è quello che abbiamo contemplato nell'episodio del Getsemani: il compimento della volontà del Padre. Questo è il successo, cioè che di fronte a possibili ostacoli questo servo va fino in fondo; come dire, nella sua solidarietà con ogni persona non si ferma e non torna



indietro: Si è addossato la loro iniquità, ha reso giusti molti, e poi dice: Ha consegnato se stesso alla morte. Stiamo vedendo che uno dei termini chiave, nella passione del Signore, è proprio la consegna. Ecco, qui si dice che è il servo che consegna se stesso, che nel dono di sé giunge sino alla fine e dice: È stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. Ecco, qui viene svelato quanto sta accadendo. Qui, prima si chiedeva: Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione. Ecco qui c'è una duplice rivelazione; non solo viene detto che Gesù portava il peccato di molti, ma viene detto anche il modo con cui Gesù Portava il peccato di molti: intercedendo per i peccatori perché non è solamente una questione di prendere su di sé il male degli altri, perché si può fare questo recriminando e giudicando coloro che ci mettono addosso il male o si può portare su di sé questo male continuando a intercedere per i peccatori. Ecco, qui Isaia invita a contemplare questo servo, che nel suo compimento, nel compimento della volontà di Dio, appunto, giunge sino alla fine.

Mentre lo trovate, faccio la composizione di luogo. In che punto ci troviamo dal Vangelo? Hanno appena gridato tutti *crocifiggilo!* e poi verrà portato alla croce e dopo l'acclamazione, perché *crocifiggilo*, perché il re, e dopo l'acclamazione c'è l'incoronazione. E il testo della Passione segue il cerimoniale di corte del nuovo re; il nuovo re è sempre un bandito più forte degli altri, il quale avendo fatto fuori gli altri, tutti lo acclamano come vincitore. Gesù, invece, non è un bandito, ha fatto male a nessuno, tutti lo vogliono ammazzare, l'acclamazione è *crocifiggilo!* perché? *Perché non ha fatto nulla di male*, scusa. Noi non vogliamo uno che non fa di male, vogliamo un re che possa ammazzare tutti quelli che sono contro di noi; vogliamo un potente noi, mica un povero Cristo di uomo: vogliamo un superuomo; e poi c'è l'incoronazione che vedremo adesso; e poi ci sarà il corteo e poi il giudizio. Ed è tutta una presa in giro del modo nostro di governare, che è basato tutto sul potere, sulla violenza e chi ne fa le spese? I poveri cristi: questo che chiamate il non uomo: *È troppo sfigurato per essere d'uomo il*



suo volto, non sembra neanche, sono i non uomini, tutti quelli che sono oggetto del potere. Adesso vediamo il testo.

¹⁶Ora i soldati lo portarono via dentro il palazzo, ossia pretorio, e convocano tutto quanto il manipolo. ¹⁷E lo vestono di porpora, e gli cingono una corona di spine intrecciate. ¹⁸E cominciarono a salutarlo: Salve, o re dei Giudei! ¹⁹E gli battevano il capo con una canna e gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, lo adoravano. ²⁰E quando l'ebbero schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti, e lo conducono fuori per crocifiggerlo.

In questo testo vien fuori il termine re riconosciuto, che poi apparirà sulla croce. Il re è l'uomo libero che ci protegge da tutti gli altri. E qui Gesù veramente è re; è il modello d'uomo: è l'uomo salvato. E in questo testo vediamo il più grande mistero della storia: prima per quanto concerne Gesù. Gesù non ci ha salvato con le azioni che ha fatto, né coi miracoli, né risuscitando morti, anche se ha risuscitato Lazzaro, l'abbiamo visto domenica. È uno scherzo d'amico farlo morire due volte, basta una volta! Cioè quindi neanche i miracoli di risurrezione han salvato nessuno. Han fatto qualcosa di provvisorio che poi quello morirà ancora, il cieco perderà la vista, lo zoppo resterà rigido e morirà; mentre, invece, ci salva facendo nulla. Questo è lo strano: non con la sua azione, ma con la sua passione. Se quel muro facesse qualche azione e si muovesse quella trave cosa capiterebbe? Un disastro! Tutto sta in piedi, perché sta fermo. E così, c'è un racconto ebraico, nella tradizione, che il mondo poggia su dodici colonne e quelle colonne poggiano sul cuore di dodici giusti. Su quei dodici giusti si scarica tutto il male del mondo; se viene a mancare uno di quei giusti cade una colonna, cadono tutte, cade il mondo, perché tutti facciamo male e nessuno ha la forza di portarlo senza restituirlo. Non so se è chiaro! E qui vediamo dove s'arresta il male: proprio nel re; il re che è quello che come Caino che è il primo re e tutti gli altri sono i suoi successori. Vediamo qui il nuovo tipo di re, il nuovo tipo di un uomo



ed è una critica radicale al potere, che mostra di che lacrime grondi e di che sangue. Quello che noi veneriamo tanto come potere è una carnevalata tragica, che vediamo in questa scena.

¹⁶Ora i soldati lo portarono via dentro il palazzo, ossia pretorio, e convocano tutto quanto il manipolo.

Qui c'è una scena che è quasi una sosta nel racconto. Pilato l'aveva consegnato perché venisse crocifisso e poi, infatti, si chiude questo brano dicendo che lo condurranno fuori per crocifiggerlo, ma quindi questa scena si svolge all'interno del palazzo in quello che è il ritrovo dei soldati e Gesù passa. Viene consegnato di mano, in mano: i sommi sacerdoti, a Pilato da Pilato ai soldati. Da un lato questo ci dice, questo è il nostro modo di procedere nel male; si cade sempre più in basso; dall'altra parte si dice che questo Gesù si consegna ai sommi sacerdoti, a Pilato, ai soldati. Cioè dal cenacolo in avanti, la passione di Gesù è un consegnarsi nelle mani degli uomini. Anche qui senza nessuna preferenza. In un certo senso tutti abbiamo diritto ad accogliere; quello che è paradossale è che lo facciamo attraverso il nostro male. Però entrando anche dentro questo palazzo, Gesù entra dentro anche la vita di queste persone, di questi soldati chiamati anche loro ha incontrarlo in quella che è la loro quotidianità; che è anche una quotidianità di violenza. E lì lo incontrano non solo i primi chiamati lo incontrano nella loro quotidianità, ma anche questi soldati hanno l'opportunità di incontrarlo lì.

Se notate nel testo non si nomina più Gesù e si dice: “lo -lo -; gli - lo - gli - gli”, dodici volte più una tredicesima volta di “lui” che in italiano si dice suo, cioè ha perso il nome. Uscirà col suo nome solo sulla croce con i due gridi: con le parole e il grido, cioè ormai ha il nome di ogni uomo, di ogni figlio d'uomo: è il nome di tutti. Gli autori della scena sono i soldati che in italiano è abbastanza interessante la parola soldato è quello che assoldo, cioè è pagato a far che cosa? A fare il male. E il centro del potere è sempre la violenza; il potere è del leone e della volpe. Prima la violenza perché



così è una buona lezione: il più prepotente domina, e poi con l'astuzia ottiene quello che ancora non ottiene con la violenza. E i soldati sono al soldo della violenza e quando c'è qualcosa che non va, subito intervengono, subito dei disturbi provocati dai servizi segreti, da soldati dalle guerre, cioè il potere, insomma, si mantiene con le armi, si crea con le armi e mantiene con le armi. Romolo ha ucciso Remo per quello è re; Caino ha ucciso il fratello per quello è re. Quello che abbiamo letto di Abimelech: 70 fratelli ha già ucciso su una pietra. È la storia del potere che si fonda sulla violenza, non rispetta la libertà dell'altro, nessun potere; e che si serve del danaro; denaro è potere, perché senza denaro non c'è il potere, scusa. È pagando dei soldati che c'hai qualcuno che ti viene dietro ad ammazzare per te, se no, sei anche tu come gli altri. Questo è il primo smascheramento del potere e questi se lo portano con se dentro il palazzo che è il centro del potere. Cioè il bandito che aveva preso il potere, veniva acclamato dalla folla e dai suoi soldati; poi incoronato dai soldati, che erano la corte il centro di tutto il palazzo; e poi usciva attraversava la città con i nemici; e poi andava sul trono: sarà il calvario, la croce; e lì uccide tutti i nemici, cioè il re il precedente e tutti i suoi amici; e premia i suoi amici. E qui vediamo tutta questa scena che comincia adesso con l'incoronazione nel palazzo e gli autori della regalità del potere sono i soldati: c'è la violenza dell'uomo, sull'uomo.

Sì, convocano tutti, cioè come dire, che ormai si va ad assistere a uno spettacolo: Convocano tutto il manipolo.

¹⁷E lo vestono di porpora, e gli cingono una corona di spine intrecciate. ¹⁸E cominciarono a salutarlo: Salve, o re dei Giudei!

È bello vedere che questo manipolo, circa duecento soldati, rappresentano un po' il centro del potere; è la guardia del corpo, quelli più vicini e cosa fanno?

Mascherano! Quello che fanno qui è questa presa in giro, in un certo senso, che loro ritengono di Gesù, ma che di fatto è la presa in giro del potere stesso. Quello che si diceva prima sul potere, poi



noi abbiamo l'idea sempre del potere dei grandi dei potenti, ma lo giochiamo quotidianamente nelle relazioni. Allora il vestire questa persona, farla apparire come re, ma come un enorme presa in giro con la veste, con la corona e col proclamarlo, appunto, re dei Giudei.

La veste che mettono è di porpora, colore rosso scarlatto, che era la veste dei soldati e anche dell'imperatore perché faceva la lotta; quando poi aveva vinto era vestito di bianco: innocente. Era il candidato sai ad essere imperatore: "Non ho fatto nulla di male, anzi vi ho protetti da tutti quei banditi precedenti che facevano il male" e a ragione, perché era prima di altri fare il male, adesso lo fa lui, ma lui è innocente, perché ormai ha già conquistato il potere. Ed è bello che questa veste di sangue chi la porta? Il povero Cristo, la carne già piegata da quaranta colpi, meno uno che si poteva morire; cioè la veste del potere la portano i poveri cristi e gli viene molto stretta ed è il loro sangue.

Si questa del vestire, del portare dentro il pretorio, il fare queste cose a Gesù: ognuno nel proprio ambito vuole esercitare questo potere. Loro sono sottoposti a Pilato, però, appena possono si sfogano sul povero cristo che è di turno. Le logiche sono sempre quelle, cioè si può giocare o così brutalmente, o con maggiore astuzia, la cultura, l'educazione, eccetera, ma in genere si prende di mira qualcuno e lì ci si sfoga. Allora, questa vestizione, questa incoronazione che fanno a Gesù permette a queste persone di sentirsi potenti, non sono a livello di Ponzio Pilato, però la logica è la stessa.

Ce l'hanno in mano, fan quel che vogliono; quel che fa Pilato con tutti!

Servili di fronte al potente di turno e però, appunto, bruttali verso il povero cristo. Questa è la logica. Per cui, come dire, c'è un cuore che è quello, ci portiamo appresso queste cose.

È quella bestia accovacciata alla porta di Caino.



E lo vestono così, appunto, con la porpora e gli mettono questa corona, lo prendono come un re da burla: Han detto che è re dei Giudei? Bene, mettiamoli la corona.

E che cos'è la corona? Era un prolungamento della testa: lui sì che ha una testa più alta di tutti gli altri, anche il segno che probabilmente ha Caino era la corona regale, lui non è mica come i comuni mortali: avanza su di tanto così sopra tutti di una spanna che è la corona, perché è una testa di corona si dice. Cioè il potere sta perché tu glielo riconosci, perché se è senza corona, voi pensate a chi ha comandato di bombardare Hiroshima, chi era Eisenhower che era un generale in questo aereo, se ve lo pensavate in mutande non avreste buttato le bombe. Invece, con cinque stellette uno può buttare le bombe, distruggere il mondo, ma siamo ben cretini! E ricordate la storia della corona, perché son di spine?

Abbiamo letto la volta scorsa l'apologo di Yotam nel libro dei Giudici, quando chiamano prima l'ulivo, il fico, la vite rinunciano e viene accettato questo invito dal rovo: Vieni a regnare su di noi.

Cioè sono sempre i peggiori degli uomini che emergono: più violenti, chi imbroglia di più, ci meravigliamo: è chiaro che è così. Fortuna che chi emerge è uno solo! C'è un detto brasiliano che dice, che il mondo è un grande barile di merda, ma ogni azione buona si trasforma in oro e va a fondo; e non lo vedi mai fino a quando anche l'ultimo si converte, allora, vedi che tutto è oro, perché il bene c'è, ma va a fondo e appare sempre in alto quel che galleggia sempre e li vediamo bene. Ed è la legge della storia. Qui è uno smascheramento del potere, tremendo. Sembra una burla contro Gesù, invece è una burla contro il potere, che veramente noi viviamo di queste maschere tragiche ed è una vera tragedia, perché è il principio di ogni male nel mondo questo del potere che non è servizio, ma è dominio. È morte questa! È il contrario dell'amore, della vita, del dono, del servizio; è la prepotenza, la morte, la violenza, la solitudine che ammazza e mangia tutti e ci stermina tutti; e il



mondo è tutto devastato da questo criterio, ma ce l'abbiamo dentro anche noi, anche se soldatini piccoli.

Questa è l'immagine del potere secondo gli uomini. E allora, quel potere che Gesù ha rivelato, visto al capitolo secondo, quello di perdonare i peccati: Il Figlio dell'uomo - lo stesso termine che torna nella passione - ha il potere sulla terra di perdonare i peccati. Allora, c'è un potere che si esprime nel dominare l'altro, ho l'altro è in mano mia, o c'è il potere di chi dice: Sono talmente libero, che mi posso consegnare nelle mani degli altri.

E tra l'altro, l'amore è mettersi nelle mani dell'altro, mica avere in mano l'altro!

Perché esattamente lo sguardo è: o l'altro è qualcuno da distruggere in tanti modi e io me ne approprio, oppure l'altro è qualcuno da amare e allora, mi consegno. Questo è, ricordate prima il canto del servo del Signore di Isaia: una medesima realtà che può venire lette in due modi. In uno si contempla uno scacco, dall'altro la stessa realtà come un compimento. Quello che i soldati qui stanno facendo, appunto mettendogli la veste di porpora, mettendogli la corona di spine è pensare di poter giocare contro questa persona ogni cosa: distruggerla fundamentalmente.

E tra l'altro la corona è il simbolo della gloria, è l'irradiazione di Dio perché è d'oro, di perle preziose, che è una cosa che non ti appartiene: te la metti su, fai bella figura ed è la gloria. Bene, che cos'è la gloria se non le spine in testa dei poveri cristi, che usi per restar più in alto. Napoleone tanta gloria! Bastava farne ammazzar trecentomila ogni battaglia, grande gloria, fu vera gloria? Questo è un vampiro, scusate. E la storia non va avanti grazie a loro, nonostante loro! Quelle sono regressioni della storia. Va avanti perché c'è gente che non fa notizia, perché il bene non fa notizia, grazie a Dio, e quello che diventa re va sopra, invece il fetente sta sempre sopra e il più fetente sopra tutti. E noi li veneriamo e li adoriamo questi, perché vogliamo essere così noi, cioè non è perché siamo cattivi, siamo fessi e basta; il baco è tutto qui.



Il re che rappresenta l'ideale di uomo che noi ci portiamo dentro, appunto, qui viene vestito come se fosse da burla, ma contemplando vediamo che Gesù proprio così regna e non è uno scherzo così il Signore regna non è un altro modo. Non è che fa così però, poi sarà il re come lo immaginiamo ancora noi: no è così e va fino in fondo così. Un breve accenno almeno. Ieri hanno ucciso il nostro confratello a Homs in Siria, perché aveva deciso di rimanere lì, in segno di vicinanza con tutti coloro che non potevano andarsene da lì. Prima Silvano diceva, è stato fermo, è stato fermo! Però sono queste cose, come dire, e anche noi lo sappiamo adesso perché è morto. È dal '60 che era lì. Allora sono queste cose, le cose che danno senso, quelle cose che sembrano così anonime, inutili, ma è lo stare lì fermi; e chissà quante volte, allora, viene come dire, la tentazione dire: A che cosa serve? Serve a quello che serve l'amore: nulla di più, nulla di meno. E oltre alla porpora la corona di spine, anche il saluto. Interessante perché, come diceva prima, Gesù non parla più è solo silenzio, solo. Ma qui c'è un saluto è questo: Salve! rallegrati, gioisci re dei Giudei! Vedete prendono a prestito quello che hanno sentito, quello che tornava continuamente, nel brano che abbiamo visto la volta scorsa, e lo buttano addosso a Gesù come uno scherno.

Che poi è una gioia esser re. E se fossi imperator, allora sarei giocondo a tutti mozzerei lo capo a tondo, Cecco era un po' più saggio. Però, realmente tutti vogliamo far così. Vedete è proprio uno smascheramento dell'imbecillità di tutti noi umani, che riteniamo che il potere e la gloria siano cose importanti, invece, sono la distruzione dell'uomo, dell'onesta. La storia va avanti perché anche adesso ci sono – avevo fatto il calcolo qualche anno fa – ci sono quaranta milioni di bambini che muoiono ingiustamente, perché? E avevo notato milletrecento milioni di persone, erano nel 1992, che vivevano con un dollaro. Adesso certamente di meno, perché in genere il divario diventa maggiore, non è che diminuisca. E un'infinità di uccisi costantemente ancora, sia in nome di Cristo, ce n'è uno ogni cinque minuti di uccisi al giorno, sia come Cristo per la



giustizia sono stati milioni, in America Latina e altrove, per la giustizia. Tutti i poveri che sono stati uccisi, desaparecidos. Che bel servizio il potere! E noi lo veneriamo e lo desideriamo e lo onoriamo, ma siamo proprio tutti imbecilli! Cioè davvero bisogna cambiare i criteri, che se no è una presa in giro, cioè non siamo umani. Siamo uomini caporali.

È proprio in gioco la nostra umanità chi decidiamo, chi vogliamo essere; e Gesù rivela tacendo il suo essere uomo, il non rispondere al male, con il male. Ho sempre in mente quello che Primo Levi diceva di un certo Lorenzo, che aveva conosciuto nel campo di sterminio, che ha fatto delle cose molto semplici: gli ha portato il rancio, gli ha spedito una cartolina, gli ha dato una maglia e diceva che è grazie a questa persona che lui si è ricordato di essere un uomo, in un contesto dove non c'era l'umanità. Questo è il servizio più grande ed è quello che Gesù sta facendo qui, che sta cercando di ricordare a questi soldati, il loro essere uomini, stando così in silenzio, portando il male su di sé non restituendolo dà, anche, la possibilità a queste persone di diventare finalmente uomini.

Scusate, anche che cinquantacinque milioni uccisi nell'ultima guerra mondiale e molti di più dopo. Sono tutti dei poveri cristi! State sicuri nessun generale, nessun capo di stato, se non muore per caso, o perché onesto: può darsi, anche. Cioè è tragico vedere come la storia si ripete brutalmente e noi continuiamo con gli stessi criteri, ancora oggi, di denaro, di potere. Quel che governa ancora la finanza che produce nulla, la borsa, e mangia tutto; mangia varie decine di volte al giorno il corrispettivo di tutti i beni del mondo, ogni giorno. Cioè gli passano tra le mani e ci guadagna senza far nulla; e il mondo funziona male, perché ci sono questi guadagni che non corrispondono a nessun lavoro, se non il furto. E il potere si fa su queste cose sempre sul furto, sulla violenza, che ormai non avvertiamo neanche più; e invece è una vera violenza gravissima, che pagano gli altri poveri cristi e anche noi alla fine.



Mi viene in mente, ancora, la scena precedente dopo il processo, diciamo nel Sinedrio, quando volavano Gesù e lo percuotevano profetizza.

È questa la profezia,

Povero Cristo là, povero Cristo qua, che siano nel Sinedrio, che siano nel pretorio questo Gesù viene rifiutato, ma in questo Gesù viene rifiutato ogni pover'uomo, ogni povero cristo; là addirittura veniva velato, perché Gesù ha il volto di tutti i poveri cristi e qui ha il nome di tutti i poveri cristi; là Gesù non aveva volto, qua non aveva nome, ma si identifica con ogni volto, con ogni nome che subisce la stessa cosa.

È senza volto e senza nome, per dar gloria ai potenti. Siamo bravi! Congratulazioni. Davvero è tragico vedere la nostra imbecillità mascherata. E te pensa che anche nella Chiesa: uno perché io sono un Cardinale, perché io sono Arcivescovo, perché io Arcivescovo principe, anche, ma dove siamo! Portare il triregno in testa. Non basta una corona: testa peggiore tre corone vale! Cioè sono cose assurde, eppure, ci si è attaccatissimi perché sono l'immaginario dell'uomo riuscito, invece dell'uomo imbecille. Imbecille vuol dire senza bastone, adesso vedremo il bastone, anche dopo. Scusate, no prima c'è il saluto e perché questo saluto è proprio *Gioisci*, lì sì! Sei fortunato tu ad essere così! Tutti vogliamo essere come te. E per noi questo è il nostro re o è una burla? Cioè Gesù è davvero per noi il nostro re, oppure siamo cristiani per burla, cerchiamo il potere, il denaro, il prestigio, magari vendendosi anche a un partito piccolo, adesso che non c'è più la DC, a destra o di qua o di là in modo da mantenere il potere: è bieco! Grazie a Dio, il Papa attuale non ha dato la mano a nessun politico, né gli ha dato la comunione, li ha fatti venire a messa alle sette del mattino a cinquecento. E non è entrato dal di dietro dove tutti gli danno la mano e si fa far la foto, ma dal davanti e poi, alle sette del mattino così li ha fatti alzare alle cinque, e dice: Così siete al lavoro alle otto, così potete lavorare, anche voi. Poi non ha dato la comunione a nessuno e ha spiegato il



perché. In Argentina non la dava a nessuno, quando era Cardinale, mandava gli altri perché poi si fan far la foto, perché la comunione si dà anche a un cane, a quel disgraziato là: a nessuno si rifiuta il pane. Però che l'altro faccia la foto con te per avere il potere, questo si chiama corruzione e allora ha stangato sulla corruzione, tutti i politici che si erano messi avanti per avere la stretta di mano, e avere la foto del Papa, si è solo sentito dire che è corrotto e alla corruzione non c'è perdono. Al peccato sì, alla corruzione no, perché si induce, si fa tutto a fin di male, perché è il peccato contro lo Spirito in fondo; cioè c'è salvezza, ma devi cambiare. Ha stangato duro. Nessuna foto, nessun politico e anche in televisione è passato quasi niente. È bellino, questo. Mentre prima tutti che chi aveva più foto col Papa, col Vescovo, col Parroco, allora quello aveva più voti. Ci vuol poco per avere il potere, basta stare al gioco, ma è tragico. Il tragico gioco della storia, quand'è che la comprenderemo? Non è una cosa che accade a Gesù, accade a tutti gli uomini presto o tardi. Anche al re perché il primo, la prima vittima designata al patibolo è il re precedente sempre. Quando perde il potere lo si decapita e basta, perché non c'era la successione, ancora. Adesso ci abbiamo la successione. E poi, ecco, la canna e il bastone

¹⁹E gli battevano il capo con una canna e gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, lo adoravano.

Che cos'è questa canna?

La canna è lo scettro, l'immagine del potere regale dove, appunto, oltre il vestito, la corona, adesso questo re viene munito anche di scettro, però come già in questa immagine ci si fa male, con questo stesso potere che viene picchiato sul capo.

E tra l'altro è proprio la canna o il bastone è prolunga della mano, ed è principio di ogni potere, cioè raggiungi ciò che non puoi raggiungere con lo scettro; è il telecomando. Chi ha il bastone, insomma comanda. Chi ha il telecomando, comanda. Cioè e quindi, il bastone rappresenta il potere assoluto e cos'è? Una botta in testa a chi ha ragione, che è già coronato di spine, perché il potere ha



sempre torto: è sbagliato. È solo potere di morte. Quindi ogni potere è questa prolunga della mano, il potere, che cos'è? È percuotere la testa dell'altro, contro la ragione di tutti, di ogni uomo e adesso del Figlio dell'uomo coronato di spine, cioè della nostra regalità. Va così analitico apposta per decodificare tutte le insegne che di prestigio alle quali siamo molto, vescovi o papa usano il pastorale, almeno ti appoggi. Lo scettro no, non ti appoggiavi lo battevi in testa, ma quello serviva per la cerimonia un po' lunghe appoggiarsi e stare in piedi. Però è interessante questi simboli tremendi dei quali viviamo.

Mettono anche la distanza tra quelle che sono le nostre attese e quello che è la realtà di questo Gesù. C'è una distanza, batterlo, colpirlo, appunto, con questa canna, sputargli addosso, è il segno del massimo disprezzo nei confronti di questa persona; e adorarlo piegando le ginocchia, quello che diventa qui un gesto da burla, come enorme presa in giro, in realtà è ciò che siamo chiamati a fare insieme a questi soldati. Penso che sia proprio la contemplazione di questo Gesù, a purificare quelle che sono le nostre attese di potere, di apparire, di prevalere sugli altri in tanti modi: non guariamo da soli. Ma io penso che il contemplare questo Gesù è con lui tutti i poveri cristi che subiscono la stessa sorte, bene, allora, quello è forse la possibilità di cambiare qualcosa magari in noi. Non in un certo senso guardando a noi stessi, perché noi ci riscopriamo abitati da questi stessi desideri che hanno i soldati, ma guardando fuori.

Pensavo anche alla puntigliosità con cui si svolge il cerimoniale, che risponde esattamente, dopo l'acclamazione si trovano i soldati, mettevano la porpora, poi metteva una corona, poi il saluto, poi gli danno lo scettro, poi il bacio di adorazione; il bacio è portare alla bocca lo vuoi mangiare, vuoi introiettarlo è il desiderio in fondo, vuoi essere come lui: e questo è il bacio, e sputo, disprezzo e poi subito dopo la prostrazione, anche al Papa si prestavano, questo non lo vuole, ma pazienza, anche Pietro non ha voluto ha detto: Son uomo anch'io. Capite è tutto lo schema,



proprio del potere; basta con l'adorazione tutto finisce per sé e la parola adorare per sé non vorrebbe dire inginocchiarsi e piegare le ginocchia, ma adorare vuol dire portare alla bocca, quindi mandare i baci anche a distanza; questa venerabile distanza del potere. Tu sei lontano, ma lo adori: è l'oggetto del tuo desiderio. E tutto questo è ciò che noi facciamo sul Figlio dell'uomo, su ogni figlio d'uomo, su Dio. E dopo questa scena, in Giovanni, che fa tutto il processo al potere in sette scene davanti a Pilato, dice: *Ecco l'uomo! Ecco l'uomo!* Cosa fa il potere dell'uomo, sull'uomo? Lo riduce così. E qui ecco, invece, Dio e cosa gli facciamo?

²⁰E quando l'ebbero schernito, lo spogliarono della porpora e lo rivestirono delle sue vesti, e lo conducono fuori per crocifiggerlo.

Tutto quello che viene fatto a Gesù viene riassunto con questo termine quando l'ebbero schernito; quando l'hanno trattato come un re da burla; quando gli han fatto di tutto e quando, comunque, Gesù è rimasto lì, di fronte a loro. Quello che loro contemplano ancora come un re da burla è davvero il Messia il Figlio di Dio. E questo Messia rivela qual è lo stile di questo re. Se volete, quello che Gesù diceva a Pietro al capitolo 8 versetto 33: Pensi secondo gli uomini e non secondo Dio, è esattamente questo: l'attesa, l'attesa che ci portiamo dentro; l'attesa da purificare è esattamente questa. Il ritenere poi, di fondo, che comunque, per essere così dobbiamo avere potere, dobbiamo avere la situazione in mano, magari anche per portare la nostra fede, il Signore, eccetera, ma vedete quello che Gesù ha scartato all'inizio, come tentazione, ricompare sempre, quasi come uno strumento, ma il Regno non può venire se non così, come viene con Gesù.

Ed è bello questo scherno. Quand'è che capiremo che è un brutto gioco tragico, il nostro modo di concepire le relazioni e il potere? È un brutto scherno! In greco la parola "empaïso" vuol dire: trattar da bambo, da scemo. È una scempiaggine assoluta! Ci facciamo del male gli uni gli altri e diciamo: Gioisci! Ma che bello! E tutti vorremmo essere così! Ma siamo proprio scemi! Cioè se non



arriviamo a capire questo, guardando questo volto, non diventiamo mai uomini. Siamo sempre in preda a questo gioco di potere che è disumanizzante: distrugge l'uomo, la nostra umanità innanzitutto. Non è più un uomo, un uomo di potere: è un uomo di potere, non ha più relazioni vere. Lo adorano finché al potere, poi subito quando va giù, non lo conoscono. È davvero, come diceva Beppe, guardare questo volto, ricordate è simile alla scena che c'era nel Sinedrio che rivelano il volto e profetizza chi è; ecco dietro quel volto velato, questo volto c'è la grande profezia della storia. E tutto il male che facciamo si riversa sul giusto e sulla nostra vera umanità perché è uccisa la nostra umanità, perché il male fa male a noi. Innanzitutto, sta male chi fa il male, anche se l'altro ne porta le conseguenze. Ma è mica giusto uno che fa il male! È un tristo. Uno che vuole stare sulla testa degli altri per essere qualcuno, è proprio scemo.

Mi viene proprio in mente questo star male da parte di chi fa il male. Sarebbe interessante così provare che cosa vede Gesù? Cioè che cosa ha di fronte agli occhi Gesù, quando vede questi nostri meccanismi che scattano e queste persone? Ecco, il dire che ferma il male su di sé, diceva, appunto, il Canto del Servo del Signore, che intercede per i peccatori, offrire a queste persone, comunque, lasciare una possibilità. Quello che diceva prima Silvano dell'adorare, del mangiar bene: è proprio così: Prendete e mangiate.

Ascolta lui si è messo nelle mani degli uomini ecco cosa gli fanno le mani degli uomini e queste le nostre mani fanno ad ogni uomo, facciamo così più o meno, se ce l'abbiamo in mano. Non so se è chiaro. Vogliamo avere il potere, e sì le mani degli uomini cosa fanno? Percuotere per possedere, cioè per il male non invece, per ricevere donare, per alzare per essere in comunione, per darci una mano, ma proprio per avere in mano: è simbolo del potere aver in mano. Il nostro potere è avere in mano un pugno di mosche; che quelle mosche poi è tutta l'umanità e noi stessi. E Dio diventa una mosca in fondo, cioè lo riteniamo maledetto, invece no, porta la nostra maledizione. È il giusto che porta su di sé tutta l'ingiustizia.



Se comprendessimo il male che facciamo e che Dio sta dall'altra parte, che la gloria sta dall'altra parte, perché la vera gloria è questa non l'altra, ecco questo è il cambio di registro che non è mai compiuto.

Questo è quello che diceva prima di Gesù che così anche opera la nostra salvezza dove non fa nulla ma gli viene fatto di tutto. È quello che lui porta su di sé quello che realmente cambia, non tanto quello che fa, non tanto i miracoli che fa, ma il vivere in questo modo.

Poi, anche, quasi nelle relazioni ciò che cambia non è ciò che fai; è ciò che accogli dell'altro; e accogliere o anche patire, che ti tocca in fondo. Entrare chiaramente in sintonia, ma non fai perché fai qualcosa, ma perché accogli l'altro è accogliere è una passività e senti il male dell'altro come tuo e accogli anche il suo limite e non è che lo spogli delle cose buone che ha e butti via lui, accogli lui nei suoi limiti, nel suo male che poi è il bisogno di tutti è il bisogno di essere accolti e il potere il contrario di accogliere è afferrare e quindi è uccidere, mentre l'accogliere è comunione e lui crea comunione, si mette nelle mani di chi lo afferra. Anzi quando vado a prenderlo nell'orto dice: *Siete venuti a concepirmi*, che la stessa parola del concepire *cum capere*, anche in greco c'è, concepiamo Dio nel nostro male, ce l'abbiamo in mano e lui ci sta e porta su di sé il nostro male; e quando vediamo che lì è Dio, allora, forse posso cambiare anche criterio, un po' alla volta, ce ne vuole.

Testi per l'approfondimento

- Is 42,1-9
- Is 49,1-7
- Is 50,4-11
- Is 52,13-53,12
- Sal 93; 96; 97;
- Gal 6,14